



MAESTRO DI RETORICA MAESTRO DI VITA

LE LETTERE TEODOSIANE DI LIBANIO DI ANTIOCHIA

Andrea Pellizzari

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

CENTRO RICERCHE E DOCUMENTAZIONE
SULL'ANTICHITÀ CLASSICA
MONOGRAFIE

MAESTRO DI RETORICA,
MAESTRO DI VITA:
LE LETTERE TEODOSIANE
DI LIBANIO DI ANTIOCHIA

ANDREA PELLIZZARI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Moncerdac, 42

Andrea Pellizzari

*Maestro di retorica, maestro di vita:
le lettere teodosiane di Libanio di Antiochia*

© Copyright 2017 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Virgilio, 38 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Il volume è stato sottoposto a procedura di Peer-Review

ISBN CARTACEO: 978-88-913-1232-7
ISBN EDIZIONE DIGITALE: 978-88-913-1234-1

CDD 109
1. Libanio

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Torino,
Dipartimento di Studi Storici, Ricerca Locale.

SOMMARIO

PREFAZIONE	VII
ABBREVIAZIONI.....	IX
INTRODUZIONE	XI
LETTERE, ANNI 388-393 (840-1112)	
<i>Lettere, anno 388 (840-914)</i>	1
<i>Lettere, anno 390 (915-995)</i>	121
<i>Lettere, anno 391 (996-1023)</i>	257
<i>Lettere, anno 392 (1024-1065)</i>	315
<i>Lettere, anno 393 (1066-1112)</i>	399
APPENDICE.....	465
BIBLIOGRAFIA	477
INDICI	503
<i>Indice delle fonti</i>	505
<i>Indice dei luoghi, dei nomi e delle cose notevoli</i>	519
<i>Indice dei nomi greci</i>	533
<i>Indice prosopografico</i>	539

PREFAZIONE

L'idea di dedicare sin dall'inizio parte dell'attività di ricerca a studi di epistolografia tardoantica mi ha portato inevitabilmente a fare i conti con la complessa testimonianza libaniana, snodo obbligato per quanti si dedicano a studi culturali, sociali, politico-amministrativi, prosopografici dell'Oriente tardoantico. A ciò si aggiungano la progressiva attenzione che ho maturato nei miei studi nel corso degli anni verso l'Oriente mediterraneo degli ultimi secoli dell'impero romano e, a titolo più personale, la predilezione per la storia, la cultura, gli ambienti umani e geografici di quell'area, ora costretta a vivere una complicata situazione geopolitica che la rende purtroppo sempre meno accessibile.

Da tali sollecitazioni è nato lo studio che qui presento, che mette per la prima volta a disposizione degli studiosi e dei lettori la traduzione italiana e il commento storico di tutte le lettere degli ultimi anni di Libanio (388-393), con le quali il celebre maestro di retorica antiocheno tenne viva dalla sua città – nello scorcio del regno di Teodosio – una fitta relazione epistolare con politici, amministratori, funzionari, colleghi, studenti e loro famiglie, offrendo un vivido quadro della società dell'Oriente romano nella seconda metà del IV secolo d.C.

Al momento di licenziare il volume per la stampa, mi sento in dovere di ringraziare tutte le persone che mi hanno generosamente sostenuto con consigli, puntualizzazioni e incitamenti per la migliore riuscita di esso. Oltre ai proff. Sergio Roda, Silvia Giorcelli Bersani e alla dott.ssa Maria G. Castello (Università di Torino), che hanno seguito passo dopo passo questo lavoro, il mio ringraziamento va anche ai colleghi e amici che ne hanno seguito con interesse la lunga elaborazione: prof. Arnaldo Marccone (Università di Roma Tre), prof. Giovanni A. Cecconi (Università di Firenze), dott. Luigi Silvano (Università di Torino), dott.ssa Marilena Casella (Università di Messina). Sono poi molto grato al dott. Edoardo Bianchi (Università di Verona) per il sostegno e per l'aiuto che ha voluto darmi come *pignus amicitiae*. Ad essi associo la prof.ssa Bernadette Cabouret (Université Lyon III – Jean Moulin) con cui frequenti sono stati e sono i contatti e gli incontri anche in vista della creazione di un gruppo transnazionale per la traduzione e il commento dell'intero *corpus* epistolare liba-

niano, e il prof. Hartmut Leppin (Goethe-Universität, Frankfurt a/M) per l'attenta lettura e le osservazioni proposte. Esprimo infine un grazie particolare al prof. Giuseppe Zecchini (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano) per aver voluto pubblicare il mio volume in questa prestigiosa collana da lui diretta e per la cortesia e disponibilità che sempre mi dimostra nelle mie frequenti visite presso la biblioteca del Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte da lui diretto.

Resta ovviamente inteso che è soltanto mia la responsabilità di errori, inesattezze ed eventuali fraintendimenti testuali.

Andrea Pellizzari

Torino, febbraio 2017

ABBREVIAZIONI

- AE** *L'Année Épigraphique*, Paris 1888-
ANRW H. Temporini-W.Haase (hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin-New York 1972-
BT *Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Latinorum Teubneriana*.
CCL *Corpus Christianorum, series Latina*, Turnhout 1953-
CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum*, a cura di Th. Mommsen et alii, Berolini 1863-
CLRE R.S. Bagnall-A. Cameron-S.R. Schwartz-K.A. Worp, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987 («Philological Monographs of the American Philological Association», 36).
CPG E.L.A. Leutsch, *Corpus Paraemiographorum Graecorum, I-II*, Gottinae 1851.
CSEL *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Wien 1866-
EGF G. Kinkel (ed.), *Epicorum Graecorum Fragmenta*, 1877.
FCG A. Meineke (ed.), *Fragmenta Comicorum Graecorum*, Berolini 1839-1847.
FHG C. & T. Müller (edd.), *Fragmenta Historicorum Graecorum*, I-V, Paris 1841-1870.
FIRA S. Riccobono, *Fontes Iuris Romani Antelustiniani*, I-III, Firenze 1941.
IG *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussiae editae*, Berolini 1873-
IGRRP R. Cagnat (ed.), *Inscriptiones Graecae ad Res Romanas pertinentes*, Paris 1906-1927.
ILS H. Dessau (ed.), *Inscriptiones Latinae selectae*, I-III, Berlin 1892-1916.
LCL *Loeb Classical Library*.
LIMC *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, Bildlexikon der Antiken Mythologie*, I-IX, Zürich-München 1981-1999.
OGIS W. Dittenberger (hrsg.), *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, I-II, Leipzig 1903-1905.
PG J.-P. Migne (éd.), *Patrologiae Cursus completus, omnium SS. Patrum, doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum, Series Graeca*, Paris 1844-1855.
PGRS P. Janiszewski-K. Stebnicka-E. Szabat, *Prosopography of Greek Rhetors & Sophists of the Roman Empire*, Oxford 2015.
PL J.-P. Migne (éd.), *Patrologiae Cursus completus, omnium SS. Patrum, doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum, Series Latina*, Paris 1844-1855.

- PLRE* A.H.M. Jones-J.R. Martindale-J. Morris, *Prosopography of the Later Roman Empire*, I-III, Cambridge 1970-1992.
- PMG* D.L. Page (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
- P. Oxy* B.P. Grenfell-A.S. Hunt et alii (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri*, London 1898-
- RE* A. Pauly-G. Wissowa & W. Kroll, *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München 1893-1978.
- SC* *Sources Chrétiennes*, Collection publiée par les Éditions du Cerf, Paris 1942-
- SEG* *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden et alibi 1923-
- ThLG* K.B. Haase-W. & L. Dindorf (edd.), *Thesaurus Linguae Graecae*, I-IX, Parisiis 1831-1865.

INTRODUZIONE

σχηδὸν γὰρ εἰκόνα ἕκαστος τῆς ἑαυτοῦ ψυχῆς γράφει
τὴν ἐπιστολήν
Demetrius, Περὶ ἐρμηνεύας 227

«Una lettera è una conversazione messa per iscritto di un assente con un altro assente. Essa adempie un fine utilitario e vi si deve parlare come da persona presente a un'altra presente». La definizione in questi termini del *medium* epistolare appartiene al trattatello tardoantico Ἐπιστολιμαῖοι χαρακτήρες (*Characteres epistolici*) attribuito allo Pseudo Libanio¹, uno scritto che, insieme all'*Ars rhetorica* di Giulio Vittore (con l'appendice *De epistolis*)² e ai Τύποι ἐπιστολικοί (*Formae epistolicae*) dello Pseudo Demetrio³, testimonia della reviviscenza della teoria epistolare nel IV-V secolo d.C. La lettera vi appare dunque come una sorta di dialogo *in absentia*, in cui la parola scritta rende presente e viva la persona con cui si corrisponde. La sua ragion d'essere non è tuttavia soltanto quella di stabilire o di mantenere un contatto o quella di coltivare sentimenti di amicizia a distanza. In verità non mancano lettere o biglietti in cui è preminente la funzione fatica o filofronetica, ma nella maggior parte dei casi si scrive per informare o per richiedere qualcosa. È proprio questa dimensione utilitaria dello scrivere lettere che spiega la diffusione della trattatistica tardoantica sull'argomento: essa infatti non solo viene incontro, con la sua scandita secchezza classificatoria e con la sua *brevitas* sentenziosa, alle necessità di una bibliografia compendiata sempre più presenti nella scuola del tempo, ma soprattutto intende fornire un quadro retorico di riferimento entro cui inserire la pluralità dei contenuti epistolari in un'epoca in cui lo scrivere lettere conosce una diffusione senza precedenti⁴.

¹ Ps.-Lib., *Char. Epist.* 2: Ἐπιστολή μὲν οὖν ἔστιν ὁμίλια τις ἐγγράμματος ἀπόντος πρὸς ἀπόντα γινόμενη καὶ χρεῖωδι σκοποῦν ἐκπληροῦσα, ἐρεῖ δέ τις ἐν αὐτῇ ὥσπερ παρών τις πρὸς παρόντα. Cfr. anche Synes., *Ep.* 138: [ἐπιστολήν] παρεχομένην ἐν ἀπουσίᾳ σωμάτων φαντασίαν τῆς παρουσίας. Sull'idea della lettera come *conloquium absentium*, cfr. Thraede 1970, pp. 39-47; 146-150.

² Cfr. Iul. Vict., *Ars Rhet.* 27 (ed. Halm 1863, pp. 447-448).

³ Si tratta di un materiale composito, verosimilmente assemblato in Egitto nel corso del III secolo d.C. Cfr. Malherbe 1988, pp. 30-41; Klauck-Bailey 2006, pp. 195-202. Sui due trattati epistolari dello Pseudo Libanio e dello Pseudo Demetrio, cfr. la traduzione francese e il commento in Malosse 2004.

⁴ Garzya 1983, p. 119; Calvet Sebasti-Gatier 1989, p. 27.

Non è un caso che uno di questi compendi sullo stile epistolare – in particolare, quello della citazione iniziale – sia stato tramandato sotto il nome di Libanio. L'oratore e sofista antiocheno del IV secolo d.C., apprezzato maestro e personalità di spicco della cultura greca del suo tempo, autore di 64 orazioni, 51 declamazioni (una variegata produzione di monologhi drammatici di argomento mitologico o di storia greca – ateniese in particolare – molto apprezzati nelle recitazioni pubbliche lungo tutta l'età imperiale), 57 *hypoteseis* o introduzioni alle orazioni di Demostene, 144 *progymnasmata* (esercizi vari ad uso scolastico sotto forma di discorsi fittizi, encomi, descrizioni di eventi e personaggi della storia e del mito), fu anche un prolifico epistolografo⁵. Il *corpus* delle sue 1544 missive rappresenta infatti una delle più cospicue collezioni epistolari che siano pervenute dall'Antichità greca e romana. È possibile tuttavia, come vedremo, che esse non esauriscano l'intera produzione epistolografica dell'autore, che è giunta fino a noi – al pari del resto della sua amplissima produzione oratoria e scolastica⁶ – per l'innegabile pregio stilistico della sua prosa, ispirata a Demostene⁷ e alla grande oratoria attica del IV secolo a.C. Ciò che le consentì di essere letta, ammirata e tramandata attraverso il millennio bizantino e di qui passare all'Occidente latino tra Quattro e Cinquecento⁸.

Nessun'altra personalità del tempo incarna infatti meglio di Libanio la tradizionale *παιδεία* greca che, fondata sull'insegnamento della retorica, considerava i "classici" come il fondamento dell'educazione tradizionale dei giovani, che erano chiamati a interiorizzarne gli scritti e i modelli espressivi attraverso la lettura e lo studio mnemonico e poi ad applicarli nelle esercitazioni oratorie, di cui sono appunto testimonianza le *declamationes* e i *progymnasmata* composti dallo stesso Libanio per le necessità della sua scuola. Nato nel 314 ad Antiochia⁹, capitale della

⁵ Breve sintesi sui contenuti degli scritti libaniani in Nesselrath 2012, pp. 37-50.

⁶ L'edizione completa di riferimento dell'opera di Libanio è ancora quella curata da R. Förster per la *Bibliotheca Teubneriana* tra il 1903 e il 1927, così ripartita: voll. I-IV, *Orationes* (1903-1908); voll. V-VII *Declamationes* (1909-1913); vol. VIII *Progymnasmata, Argumenta orationum demosthenicarum* (1915); vol. IX, *Characteres epistolici e Prolegomena ad epistulas* (1927); voll. X-XI, *Epistulae* (1921-1922). In questo volume si è fatto costante riferimento all'*editio stereotypa* pubblicata nel 1963 (Olms, Hildesheim).

⁷ Sul debito di Libanio nei confronti di Demostene rinvio a Casella 2010a, pp. 51-60; cfr. anche Cri-biore 2013, p. 77: «Demosthenes and Aeschines were more than cultivated references for late antique orators; they had uncontested authority as models, and their influence saturated Libanius' prose both stylistically and thematically, even though he rarely quoted them directly».

⁸ Sulla ricezione dell'opera libaniana nel corso dei secoli, cfr. Sanchi 2011; Nesselrath 2012, pp. 118-124; 128-132; Cri-biore 2013, pp. 10-17; Nesselrath-Van Hoof 2014.

⁹ La data di nascita può essere calcolata con sicurezza in base alle indicazioni di eponimia consolare che Libanio stesso dà in *Ep.* 1036 (*infra*, p. 337). Cfr. anche *Or.* I, 139; 143. Per maggiori particolari sulla vita di Libanio rinvio a Wintjes 2005; Nesselrath 2012, pp. 11-35.

provincia di Siria e metropoli tra le più grandi dell'impero, Libanio dedicò infatti tutta la propria vita all'insegnamento della retorica, attraverso la quale formò generazioni di studenti che apprendevano alla sua scuola non solo i tecnicismi dell'arte del dire – che erano premessa indispensabile per una carriera nella docenza superiore, nell'avvocatura o nell'attività amministrativa e di governo –, ma soprattutto un sistema valoriale incentrato sulla tradizione ellenica e pagana in un mondo ampiamente romanizzato – anche nelle sue province orientali ellenofone – e dove la presenza cristiana si faceva vieppiù pervasiva.

Originario di una famiglia di notabili locali, i cui membri sedevano nella Curia cittadina ma che aveva conosciuto gravi traversie economiche in ragione dell'incauto appoggio che il nonno e il prozio avevano dato a un tentativo di usurpazione al tempo di Diocleziano (ciò che era costata loro la condanna a morte e alla famiglia la confisca dei beni)¹⁰, Libanio ricevette ad Antiochia l'educazione tradizionale prevista per i rampolli che appartenevano alla sua stessa classe sociale. Tra il 337 e il 340 completò ad Atene la propria formazione retorica, già molto approfondita in patria. Priva ormai da secoli di qualsivoglia funzione politico-istituzionale, la città infatti era uno dei più importanti centri culturali del mondo greco e la meta di un turismo intellettuale e studentesco che vi ricercava sia le memorie del passato sia le scuole di celebrati filosofi e oratori¹¹. Sappiamo dall'*Or. I (Autobiografia)* – una sorta di storia della sua vita che, nonostante il carattere spesso elusivo della sua narrazione, rappresenta una delle fonti più consultate per la ricostruzione della sua biografia e della sua personalità¹² – che Libanio, diversamente da molti altri suoi coetanei, non ebbe tuttavia apprezzamento né per i maestri locali né per la vita studentesca che si conduceva in quella città e, quando se ne andò, lo fece con l'impressione che Atene fosse sovrastimata come centro universitario¹³. Trascorse invece gli anni Quaranta a insegnare tra Costantinopoli, Nicea e Nicomedia. Il soggiorno costantinopolitano non fu felice. I suoi successi come docente ingelosirono alcuni suoi avversari che gli manifestarono

¹⁰ Si tratta dell'usurpazione di Eugenius, su cui cfr. *PLRE* I, p. 291 (Eugenius 1). Sulla rivolta, cfr. Wintjes 2005, p. 45.

¹¹ Cfr. Watts 2004 e 2006, pp. 24-110; Marchiandi 2006; Raimondi 2012. Vedi anche *infra* contenuti e bibliografia di *Epp.* 947; 962.

¹² L'orazione ha il titolo tradito di Βίος ἢ περὶ τῆς ἑαυτοῦ τύχης. Essa consta di 285 paragrafi, di cui i primi 155 composti intorno al 374, i restanti in vari anni successivi fino al 393. Cfr. Van Hoof 2014b, p. 11.

¹³ Sugli anni ateniesi di Libanio rinvio al commento di *Ep.* 962 (*infra*, p. 198, n. 303).

ostilità¹⁴. Lo scoppio di alcuni contrasti all'interno delle fazioni cristiane diede occasione ad alcuni di questi di accusarlo presso le autorità di pratiche magiche e di pederastia¹⁵. Non venne tuttavia incriminato, ma questo fatto lo convinse ad allontanarsi dalla città sul Bosforo e a trasferirsi prima a Nicea, dove trascorse due anni (342-344), e poi a Nicomedia, dove avrebbe trascorso i successivi cinque anni, fino al 349, i migliori della sua vita¹⁶. Intanto la sua fama cresceva e nel 349 pronunciò un panegirico in onore degli imperatori regnanti Costanzo II e Costante (*Or. LIX* o *Basilikós*) che gli valse un decreto imperiale con cui gli veniva riconosciuta una cattedra di retorica a Costantinopoli¹⁷. Egli tuttavia declinò per accettarne subito dopo una ad Atene, per gli anni 352-353, dove fu chiamato per iniziativa del *proconsul Achaiae* Strategius Musonianus¹⁸. Il ricordo negativo degli anni qui trascorsi e le maniere brutali cui i maestri rivali ricorrevano per accaparrarsi gli alunni lo convinsero infine a rientrare nella sua città natale nel 354¹⁹.

A partire da questa data – e fino alla sua morte, avvenuta nel 393 – Libanio insegnò retorica, prima come maestro privato (l'*Autobiografia* ricorda infatti episodi di rivalità e contrasti con altri maestri concorrenti)²⁰, poi come sofista ufficiale della città, al quale l'*élite* dei curiali locali e di altra provenienza affidava i propri figli da educare. Le sfide con gli avversari resero particolarmente produttivi i primi anni successivi al suo ritorno. Numerose furono infatti le occasioni pubbliche in cui egli poté mettere in evidenza la propria bravura retorica; tra queste la recitazione dell'*Antiochikós* (*Or. XI*) in occasione dei Giochi Olimpici antiocheni del 356²¹. I primi anni dopo il suo ritorno in patria furono però caratterizzati anche da

¹⁴ Tra questi, in particolare, assai ostile gli fu Bemarchio di Cesarea; cfr. *infra*, il commento a *Ep.* 901 (p. 96, n. 379).

¹⁵ A quest'ultima accusa accenna Eunapio di Sardi, *VS XVI*, I, 7, ma non ci sono altre testimonianze al riguardo.

¹⁶ Cfr. *Or. I*, 51: Τοῦτον ἐγὼ τὸν χρόνον [...] τοῦ παντὸς ὄν βεβίωκα [...] ἔαυτὸν ἢ ἄνθος. Cfr. ancora il commento a *Ep.* 901.

¹⁷ Cfr. *Lib., Or. I*, 80. Sull'*Or. LIX* e le circostanze della sua recitazione, cfr. Malosse 2003.

¹⁸ Per gli eventi, cfr. *Lib., Or. I*, 82-84. Più che dal proconsole l'iniziativa dovette in realtà venire da uno dei suoi più vecchi allievi di Nicomedia, Celsus, che attirò l'attenzione del governatore sulla cattiva condizione delle scuole di eloquenza ad Atene e perorò presso di lui la causa del maestro. Così racconta infatti lo stesso Libanio in *Or. LXII*, 61. Su Strategius Musonianus cfr. *PLRE I*, pp. 611-612; Raimondi 2012, pp. 168; 185-191; Cribiore 2013, p. 184.

¹⁹ Cfr. Wintjes 2005, pp. 99-101; Nesselrath 2012, p. 18.

²⁰ *Lib., Or. I*, 101 (cfr. Wintjes 2005, p. 107); *Epp.* 391; 405 (cfr. Norman 1992a, pp. 351-359; 363-371).

²¹ Sull'*Or. XI*, cfr. almeno Francesio 2004 e la recentissima edizione con traduzione francese e commento in Casevitz-Lagacherie-Saliou 2016. Sui giochi olimpici, cfr. il commento a *Ep.* 843 (*infra*, p. 8, n. 27).

lutti per le morti di amici e familiari. Questi eventi gli causarono una depressione caratteriale e un atteggiamento valetudinario – certo anche ispirato dal modello letterario rappresentato da Elio Aristide, il sofista di II secolo d.C. con il quale Libanio condivideva l'instabile e nevrotica sensibilità²² – che lo avrebbero accompagnato per il resto della vita. Nel frattempo una rinnovata minaccia persiana allertava tutta la frontiera orientale, drenando mezzi e uomini alle province più prossime, come appunto la Siria²³, mentre contemporaneamente, sul piano interno, molti amici e allievi stessi di Libanio venivano coinvolti nei cosiddetti processi di Scitopoli, con cui nel 359-360 furono messi a morte con accuse di magia e di lesa maestà molti avversari di Costanzo II²⁴. L'oratore non vi fu direttamente coinvolto, ma tra gli accusati e condannati alcuni erano suoi amici, compagni di scuola e allievi²⁵.

L'improvvisa morte di Costanzo nel novembre 361, avvenuta prima che il suo esercito si scontrasse con quello del cugino Giuliano, nel frattempo elevato imperatore dalle truppe da lui comandate di stanza a *Lutetia* (esse si erano infatti rifiutate di lasciare la Gallia e di obbedire all'ordine di Costanzo che avrebbe voluto impiegarle nella campagna antipersiana) alterò completamente l'orizzonte politico entro cui Libanio si muoveva. Il nuovo imperatore entrò infatti in Costantinopoli affermando chiaramente la propria scelta religiosa di rinnovato favore per il culto pagano e per gli *Hellenes*, quegli uomini di cultura tradizionale che, come Libanio stesso, erano stati coartati nelle loro velleità di carriera e di successo negli anni di Costanzo, che aveva preferito loro funzionari di fede cristiana, ma soprattutto un personale formato negli studi di diritto e in lingua latina, che i cultori della *paideia* tradizionale fieramente avversavano²⁶. Furono in particolare i mesi in cui Giuliano si trattenne ad Antiochia (agosto 362-marzo 363), in attesa di avviare la spedizione antipersiana, a rappresentare un punto di svolta della carriera di Libanio. Giuliano divenne infatti per lui l'imperatore ideale perché rispettava la *paideia* quanto lui e perché puntava a promuovere a posizioni d'autorità gli uomini di cultura e religione tradizionali. La sua adesio-

²² Sulla presenza aristidea in Libanio rinvio al commento di *Ep.* 965 (*infra*, p. 206, n. 344).

²³ *Lib.*, *Epp.* 143 (cfr. Norman 1992b, pp. 34-35); 625 (Bradbury 2004, pp. 162-163).

²⁴ La città di Scitopoli fu scelta per la sua equidistanza tra Antiochia e Alessandria, da cui proveniva la maggior parte degli accusati. Per il drammatico racconto di quegli eventi, cfr. *Amm.* XIX, 12. Sui processi cfr. Matthews 1989, pp. 217-225; Lizzi Testa 2004, pp. 225-229.

²⁵ *Lib.*, *Epp.* 37; 112; 361, per cui si vedano rispettivamente Norman 1992a, pp. 524-529; Norman 1992b, pp. 18-23; 214-219.

²⁶ Sul reclutamento del personale burocratico presso i Costantinidi, cfr. da ultimo Castello 2012, pp. 23-105. Sulla polemica di Libanio contro gli studi tecnici e quelli impartiti in lingua latina, cfr. *infra* p. XXXVI e il commento alle *Epp.* 858; 951.

ne agli ideali culturali e religiosi del principato giuliano non fu tuttavia mai disgiunta dall'indipendenza di giudizio che egli sempre mantenne nei suoi confronti: Libanio non simpatizzò mai, ad esempio, per gli eccessi del *revival* pagano o per l'arcana spiritualità neoplatonica in cui Giuliano aveva trovato la salvezza e così non sostenne l'imperatore nella sua smodata passione per i sacrifici. La loro collaborazione era tuttavia animata dalla comune fede nella piena vittoria dell'ellenismo e il ruolo di Libanio in quei mesi trascorsi presso di lui fu quello di consigliere speciale per i λόγοι e di patrono e mediatore delle istanze che gli venivano da quanti condividevano con lui e con il principe la cultura e la religione tradizionali. Diversamente da Temistio, che concepiva il ruolo del sofista di corte come quello di ispiratore dei principî generali della politica imperiale, Libanio intese la sua azione in maniera più concreta, fatta di interventi caso per caso presso l'imperatore in favore di chi avesse bisogno del suo aiuto²⁷.

La fine repentina di Giuliano nel giugno 363, morto durante la spedizione intrapresa contro la Persia colpito da una freccia forse scagliata da uno del suo seguito²⁸, fu un trauma per Libanio. L'*Autobiografia* accenna al fatto che egli ebbe per un momento pensieri suicidi²⁹; anche se ciò non avvenne, si aprì tuttavia per lui un periodo di forte depressione. Egli fu bersaglio di tentativi di assassinio sotto Gioviano³⁰, un imperatore che egli dispregiò fino al punto di fingere talvolta di non ricordarne il nome³¹, e fu costretto ad assistere alla persecuzione e all'esilio dei più stretti collaboratori di Giuliano. Questo periodo toccò il culmine nel 365, durante l'usurpazione di Procopio³², un parente di Giuliano, la cui caduta si concluse con

²⁷ Sul rapporto Libanio-Temistio cfr. Wintjes 2005, pp. 135-150; Nesselrath 2012, pp. 96-99; Cabouret 2013c; Casella 2016. Sull'amicizia tra Libanio e Giuliano e sui loro rapporti durante il soggiorno antiocheno di quest'ultimo rinvio a Nesselrath 2012, pp. 74-94; Pellizzari 2015b, pp. 71-79.

²⁸ Se nella *Monodia* (*Or.* XVII, 23), il primo dei discorsi scritti dopo la morte di Giuliano, il responsabile è individuato in un non meglio identificato θρασὺς ἱππεύς, e poco oltre (*ibid.*, 32) si parla di un Ἀχαμενιδὸς τις, cioè di «un persiano», nell'*Epitaffio* (*Or.* XVIII, 274), l'accusa è più circostanziata e grave: «Chi è dunque il suo assassino? Non ne conosco il nome, ma ho chiare prove che chi l'ha ucciso non sia stato un nemico» (Τίς οὖν κτείνας; τοῦνομα μὲν οὐκ οἶδα, τοῦ δὲ μὴ πολέμιον εἶναι τὸν κτείναντα σημεῖον ἔναογγές).

²⁹ *Lib.*, *Or.* I, 135: εὐθὺς μὲν οὖν εἰς ξίφος εἶδον, ὡς ἀπάσης σφαγῆς ἀλγεινότερας τῆς ζωῆς ἐσομένης.

³⁰ *Lib.*, *Or.* I, 136. Cfr. Wintjes 2005, p. 161.

³¹ Cfr. *Lib.*, *Or.* I, 134: τοῦ δεινὸς δὲ γεγενῆσθαι τὸ σκῆπτρον; XXIV, 8: ἐγένετο βασιλεὺς ἔτερος. Sulla complessa relazione Libanio-Gioviano, non certo ridicibile a questa sola ostilità di facciata, cfr. Wintjes 2005, pp. 151-162. Cfr. anche Pellizzari 2011b, p. 53, a proposito di *Ep.* 1429, in cui l'immagine dell'effimero principe non appare connotata così negativamente come nelle sopraccitate orazioni.

³² La rivolta di Procopio (*PLRE* I, pp. 742-743 [Procopius 4]) è raccontata in *Amm.* XXVI, 6-10; *Zos.* IV, 4-10. Cfr. Demandt 1989, pp. 116-117; Wiebe 1995, pp. 3-85; Paschoud-Szidat 1997, pp. 118-120; Wintjes 2005, pp. 165-168; Szidat 2010, *passim*.

la morte di allievi e colleghi di Libanio e che costò allo stesso maestro un'accusa di connivenza³³. La misura che egli aveva dimostrato nel momento in cui aveva avuto influenza e la sua abitudine a mantenere un'ampia rete di legami, lo aiutarono tuttavia a resistere e a conservare la sua posizione di insigne sofista, ma il suo ruolo pubblico si ridusse di molto. Libanio non recuperò infatti per lungo tempo il prestigio di cui aveva goduto al tempo di Giuliano. Il suo legame con l'Apostata lo rese sospetto agli occhi della corte cristiana dei Valentiniani, in particolare di fronte a Valente (364-378) e certo non gli giovò la lealtà che sempre manifestò nei confronti della memoria di Giuliano, da lui difeso in varie occasioni dai suoi detrattori³⁴. Ciò che appunto fece nella *Monodia* (*Or. XVII*), nell'*Epitaffio* (*Or. XVIII*) e nel discorso *Sulla vendetta di Giuliano* (*Or. XXIV*)³⁵. Quest'ultimo discorso, scritto nel 378, quando venne a sapere che l'esercito romano era stato disfatto ad Adrianopoli e che lo stesso imperatore Valente aveva trovato la morte nella battaglia, attribuiva la ragione del rovescio al fatto che la morte di Giuliano, ancora dopo quindici anni, non era stata vendicata³⁶.

I rivolgimenti che seguirono alla morte di Valente consentirono a Libanio, ormai sessantaquattrenne, una nuova vita. Benché cristiano, il nuovo imperatore Teodosio gli fu in effetti più favorevole e la presenza alla sua corte di consiglieri e funzionari correligionari e amici gli fecero recuperare quel ruolo politico-culturale e quella rete relazionale che si erano un po' offuscate nel corso degli anni valentiniani³⁷. Più della metà delle orazioni che ci sono pervenute a suo nome sono infatti databili all'età teodosiana, alcune anche importanti per la storia sociale e religiosa dell'epoca, come l'*Or. XXX*, Πρὸς Θεοδοσίον τὸν βασιλέα ὑπὲρ τῶν ἱερῶν (*Pro templis*), un'appassionata difesa del paganesimo tradizionale e dei suoi templi messi a rischio dalle distruzioni dei più fanatici dei cristiani³⁸, l'*Or. XLV*, Πρὸς τὸν Βασιλέα περὶ τῶν δεσμοτῶν (*De vincitis*), che dimostra la profonda sensibilità dell'oratore per le difficili condizioni dei carcerati an-

³³ Cfr. *Or. I*, 163. Cfr. anche *infra*, pp. XXII-XXIII.

³⁴ Cfr. Wintjes 2005, p. 174: «In den folgenden Jahren hielt sich Libanius offenbar sehr bedeckt».

³⁵ Cfr. *Lib., Orr. XVII*, 31: ἐγὼ μὲν οὖν λέγω τε καὶ ἐρῶ καὶ οὐκ ἀδικήσω σιγῇ τὰ ἔργα (sull'*Or. XVII*, cfr. Wiemer 1995b, pp. 247-259); *XVIII*, 3: πρὸς δὲ τοὺς οἰχομένους ἐν ἡμῖν ὑπάρχει μόνον, εὐφημία τε καὶ λόγοι τὰ πεπραγμένα μετ' ἀρετῆς εἰς ἅπαντα παραπέμποντες τὸν χρόνον (sull'*Or. XVIII*, cfr. Benedetti Martig 1981; Ead. 1990; Wiemer 1995b, pp. 260-268); *XXIV*, 38: Πᾶς οὖν ὁ μετ' ἐκείνων βασιλεὺς ἴστω χάριν ὀφειλῶν ἐκείνω.

³⁶ Cfr. Criscuolo 1994.

³⁷ Cfr. Wintjes 2005, pp. 191-201.

³⁸ Sull'*Or. XXX*, *Pro templis*, cfr. Petit 1951; Liebeschütz 1972, pp. 224-242. Cfr. anche il commento a *Epp.* 840 (p. 1, n. 2); 964 (p. 204, n. 335); 1024 (pp. 317-318).

tiocheni³⁹, l'Or. XLVIII, Πρὸς τὴν βουλὴν (*Ad Senatium Antiochenum*), sulla necessità di difendere le βουλαί, che egli considera il fondamento istituzionale delle città e di cui auspica la difesa da parte dell'autorità imperiale. Nel 383 gli fu pure conferita una carica onoraria (forse una prefettura al pretorio o una questura) in ragione dei suoi meriti civili, culturali e scolastici⁴⁰. Trascorse gli ultimi anni circondato dall'ammirazione dei suoi sostenitori ma anche dal risentimento di avversari ostili⁴¹, che cercarono di colpirlo nella sua pretesa di far riconoscere anche al figlio Cimon, nato dall'unione con una donna di condizione semilibera⁴², e al collaboratore Thalassius l'esenzione dagli obblighi curiali di cui egli godeva in quanto insegnante⁴³. Ciò che lo portò spesso a ripetuti conflitti con alcuni esponenti della *Boulé* cittadina e con i funzionari periferici che li appoggiavano. Gli ultimi anni furono poi esacerbati dalla morte dello stesso figlio Cimon⁴⁴ e da quella di molti amici cari (ad esempio il senatore Olympius, che gli lasciò una contestata eredità, o il collaboratore Calliopius)⁴⁵ e dall'aggravamento delle sue condizioni di salute (frequenti emicranie, riduzione della vista, difficoltà deambulatorie)⁴⁶. La morte dovette avvenire verosimilmente dopo l'estate del 393⁴⁷.

La produzione epistolare accompagnò gran parte dell'attività di Libanio come professore e oratore. Si può dire anzi che essa ne rappresenti la prosecuzione sotto altre forme e mezzi. Attraverso di essa il maestro di Antiochia tesseva la propria rete di relazioni con funzionari centrali e periferici, burocrati palatini e ufficiali dell'esercito, governatori, studenti e loro familiari, con molteplici finalità: per disseminare presso un pubblico più vasto la propria educazione intellettuale, morale e politica grazie ai

³⁹ Al tema carcerario è anche dedicata l'Or. XXXIII, databile come l'Or. XLV all'anno 386. Sull'argomento cfr. anche il commento a *Epp.* 864; 1025.

⁴⁰ Sul conferimento della carica e la bibliografia in argomento, cfr. il commento a *Epp.* 847 (*infra*, p. 19, n. 71); 866 (p. 47, n. 176).

⁴¹ Wintjes 2005, pp. 229-231.

⁴² Cfr. il commento a *Epp.* 844 e 959 e i rimandi in esse indicati.

⁴³ Su Thalassius, cfr. *infra* il dossier rappresentato da *Epp.* 922-930; 932; 936-937, *passim*. Sui *munera curialia* da cui erano esentati docenti, medici e altri funzionari, cfr. *Ep.* 844 (*infra*, p. 11); per altre ricorrenze del termine, cfr. *Indice* (p. 527).

⁴⁴ Sulla morte di Cimon, cfr. il commento a *Epp.* 1026; 1028; 1037; 1038; 1042; 1045; 1048-1049; 1050; 1051; 1064, *passim*.

⁴⁵ Sull'eredità contestata di Olympius, cfr. *Ep.* 981. Sulla morte di Calliopius, cfr. *Epp.* 1051; 1063; 1064.

⁴⁶ Cfr. il commento a *Epp.* 1024, 1039, 1064; 1066; 1075; 1082, *passim*.

⁴⁷ Appare destituita di ogni fondamento l'ipotesi formulata in Lacombrade 1950 secondo cui si accennerebbe a un Libanio ormai novantenne nel *De insomniis* (a. 404) di Sinesio di Cirene (20, 2). Cfr. Wintjes 2005, pp. 235-236.

consigli, alle allusioni e alle citazioni letterarie che sarebbero state certamente decrittate, comprese e apprezzate dai suoi interlocutori; per sovvenire alle necessità e alla visibilità della propria scuola, scrivendo per questo ai genitori degli alunni che gli avevano affidato i figli per sottolineare meriti e demeriti di questi ultimi nel loro percorso di formazione, oppure a colleghi di altre città e province per invitarli a inviare studenti alla sua scuola, pur garantendo una qualche forma di reciprocità; per sottolineare la propria centralità, grazie ai valori rappresentati dalla *paideia* tradizionale che la sua scuola veicolava e alla propria personalità preminente nel panorama civico antiocheno, nei rapporti – non sempre facili – tra centro e periferia, in particolare tra l'*élite* civica locale e la corte e gli apparati di governo⁴⁸.

Lo scrivere lettere fu dunque per Libanio lo strumento che, grazie alla sua versatilità, gli consentì di gestire una rete relazionale complessa e di rapportarsi con i suoi interlocutori adattando a ciascuno di essi la propria immagine, il proprio stile, i propri sentimenti. Il ritratto, velatamente ironico, con il quale Eunapio di Sardi, che pochi anni dopo la morte di Libanio ne scrisse una breve biografia all'interno delle sue *Vite dei sofisti*⁴⁹, presenta Libanio capace di conformarsi, come il polpo, ai più differenti caratteri dei suoi allievi⁵⁰, può quindi adattarsi – in questo caso senza alcuna accezione negativa – anche alla sua produzione epistolografica, soprattutto a quella destinata alla richiesta di favori o di raccomandazioni, che rappresentava gran parte del contenuto pure di altri epistolari coevi, *in primis* quello del senatore romano Q. Aurelio Simmaco⁵¹, e dove più che in altre era necessario insistere sulla sintonia etica, culturale e caratteriale fra lo scrivente e il destinatario⁵². L'attività commendaticia epistolare consentiva infatti al *commendator*, da un lato, di sfoggiare la propria abilità retorica, variando sapientemente forme e contenuti delle richieste, dall'altro, di dimostrare la comune partecipazione – sua e del ricevente – a un unico sistema sociale e di potere che si reggeva su “aderenze”, alle quali lo strumento epistolare, facendo leva su valori aggreganti da tutti condivisi, riconosceva dignità etica, politica e sociale.

⁴⁸ Sulla rete di relazioni intessuta da Libanio, cfr. da ultimi Sandwell 2009; Pellizzari 2013.

⁴⁹ Sulla probabile datazione tra il 396 e il 399, cfr. Civiletti 2007, p. 13.

⁵⁰ Cfr. Eun., VS XVI, 10. Cfr. anche *infra*, p. 29, n. 105 (*Ep.* 855); p. 136 (*Ep.* 925).

⁵¹ Sulle lettere commendaticie nell'epistolario simmachiano cfr. Roda 1986. Sulla relazione epistolare tra Simmaco e Libanio cfr. *infra*, *Ep.* 1004.

⁵² Sulla dottrina dell'*accommodatio*, cfr. Garzya 1983, pp. 127-128.

Il contenuto delle lettere non rimaneva tuttavia confinato alla scrittura del mittente e alla lettura di chi le riceveva. Un ruolo di mediazione importante era svolto infatti dai corrieri incaricati di recapitarle. Poiché non era possibile, a meno che si trattasse di una corrispondenza ufficiale, servirsi del *cursus publicus*, cioè del servizio di posta imperiale⁵³, la consegna era affidata a un parente, a un amico o a un conoscente che si sapeva in partenza per una determinata destinazione e che avrebbe potuto assicurare la consegna non solo ai corrispondenti che colà abitavano, ma anche a tutti quelli che risiedevano nelle varie località intermedie che il viaggio avrebbe toccato⁵⁴. Come ha scritto P. Brown «una simile rete di portatori di notizie, costantemente in viaggio per tutto l'impero, incrementava la "conduttività" delle classi colte» e della loro corrispondenza, anche se questa aveva talvolta la stessa formalità di un biglietto da visita⁵⁵. I latore delle lettere non si limitavano a porgere gli scritti e a ritirarsi: la loro presenza compensava infatti l'assenza dello scrivente e consentiva di offrire a voce informazioni aggiuntive che avrebbero aiutato il destinatario a decodificare meglio il contenuto epistolare, in genere deconcretizzato per ragioni stilistiche o di opportunità⁵⁶. Spesso il corriere era poi la stessa persona per la quale si chiedevano favori e raccomandazioni e la sua presenza serviva al destinatario e possibile intercessore a saggiarne dal vivo quelle qualità morali e intellettuali che Libanio nello scritto non aveva mancato di sottolineare⁵⁷.

Lungi dal ridursi a un dialogo tra tre attori (lo scrivente, il mediatore e il destinatario) le lettere di Libanio, come del resto tutta l'epistolografia letteraria antica, erano divulgate presso un pubblico più o meno ristretto di ammiratori, che era chiamato non solo a interiorizzarle e ad apprezzarne i pregi dello stile, ma soprattutto a farsi strumento della diffusione dei loro contenuti se questi testimoniavano per il maestro la condiscendenza e l'ap-

⁵³ Sul *cursus publicus* e l'uso da parte di Libanio di questo servizio, cfr. il commento a *Ep.* 1054, *infra*, p. 376, n. 254.

⁵⁴ Sull'organizzazione della corrispondenza sulla base dei destinatari via via raggiunti dai corrieri durante i loro viaggi, cfr. Seeck 1906, pp. 2-14.

⁵⁵ Brown 1995, pp. 68-69.

⁵⁶ Sulla deconcretizzazione della lettera tardoantica e le sue ragioni, cfr. Garzya 1983, pp. 141-143. Sulle informazioni aggiunte a voce dal latore cfr. ad esempio *Ep.* 1024, 4 (*infra*, p. 319). Talvolta alla lettera poteva accompagnarsi uno scritto accessorio, più libero dai vincoli delle convenzioni epistolari, che poteva scendere in particolari a questa preclusi. A uno di questi si accenna ad esempio in *Ep.* 1006, 4 (*infra*, p. 282).

⁵⁷ Si veda ad esempio il contenuto di *Ep.* 848 (*infra*, p. 19), in cui il corrispondente è invitato a guardare con favore il latore della missiva, di cui si rilevano l'ἐπιεικεία e la σοφροσύνη. In generale si veda Cabouret 2002b, pp. 17-19; Ead. 2014a, pp. 150-155.